

## *La Chiesa in debito*

### 1. Lo sguardo ecclesiale su questo tempo.

Ma se la Chiesa si guarda intorno, se apre gli occhi sul mondo contemporaneo, che cosa vede? Se i cristiani distolgono lo sguardo da se stessi, dalle iniziative meravigliose di cui sono giustamente fieri, dalla frenesia delle scadenze, dalla frustrazione dei risultati mediocri e delle risposte stentate, dalle beghe interne alle comunità, dall'inclinazione al lamento e al rammarico per come vanno le cose, se i cristiani rivolgono lo sguardo all'ambiente in cui vivono, che cosa vedono?

Vedono forse l'animo ostile di chi vive di un risentimento incomprensibile e radicato nei confronti della Chiesa?

Vedono forse l'incombere di bisogni e di pretese che domandano soccorso, che si aspettano aiuti, che implorano supplenze?

Vedono forse agenzie concorrenti che sono animate dal desiderio di rubare clienti, di sottrarre spazi negli ambiti più tradizionali dell'educazione, della assistenza, della promozione dei valori dello sport, della cultura?

No, i discepoli di Gesù, docili al suo comando si guardano intorno e si sentono in debito. Vedono i poveri e si sentono in debito del lieto annuncio, perché Gesù ha detto loro: *“Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi”* (Gv 20,21) e Gesù si riconosce nell'inviato profetato da Isaia: *mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio:*

I discepoli vedono i prigionieri e si sentono in debito, perché anche per loro, come per Gesù, la missione è *proclamare ai prigionieri la liberazione.*

I discepoli vedono i ciechi, quelli che non sanno quale direzione seguire e si sentono in debito: Sono debitori della vista per i ciechi.

I discepoli vedono gli oppressi e si sentono in debito, perché come Gesù anche a loro è stata affidata la missione di *rimettere in libertà gli oppressi*.

I discepoli considerano il tempo e l'animo con cui vivono il tempo i fratelli e le sorelle che stanno intorno a loro, sentono parlare male di questo tempo, perché è impregnato di malumore, di scontento, di frustrazioni e depressioni, e si sentono in debito, perché a loro, come a Gesù, è affidato il compito di *proclamare l'anno di grazia del Signore*, cioè di annunciare che questo è il tempo adatto perché Dio faccia grazia.

Ecco come la Chiesa si pone di fronte al contesto contemporaneo. Si sente in debito!

## 2. L'atteggiamento della Chiesa in debito.

La Chiesa, i discepoli del Signore, si pongono quindi nel mondo con la modestia di chi si sente in debito. La modestia della Chiesa, la vigilanza per evitare la presunzione, il senso di inadempienza per tutto quello che si dovrebbe fare e non si riesce a fare, il proposito di non reagire all'aggressione con l'aggreddire danno forse l'immagine di una debolezza della Chiesa.

Pure in un contesto che non pratica un abituale apprezzamento e una benevolenza spontanea, la Chiesa ha una sola via da percorrere, quella di Gesù, ha un solo stile che gli sia consentito quello della mitezza, ha una sola strategia, quella di pregare anche per coloro che *"mentendo diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia"* (Mt 5,11). C'è una misteriosa, invincibile, incoraggiante fonte di gioia per la Chiesa, anche quando deve incontrarsi con persone e contesti difficili. La Chiesa infatti sperimenta la verità della parola di Gesù e raccoglie il suo invito: *rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli"* (Mt 5,12).

## 3. In debito di che cosa?

La Chiesa è in debito verso l'umanità di questo tempo. Per dare un contenuto a questa espressione indico tre capitoli che forse possono riassumere tutto il tema o forse solo aprire un elenco più completo.

Cerco di descrivere tre ambiti non tanto per esporre un pensiero, quanto piuttosto per condividere alcuni propositi ai quali vorrei ispirare il mio ministero e formulare alcune proposte per orientare il ministero del clero su priorità pastorali che mi sembrano di particolare rilievo.

### 3.1. La chiesa è in debito verso i fratelli e le sorelle di questo tempo della parola dell'Evangelo.

La missione affidata ai discepoli è di annunciare il vangelo del Regno ad ogni creatura. L'annuncio della parola è una responsabilità rilevante per tutti i ministri ordinati, preti diocesani e religiosi, diaconi e per tutti i collaboratori pastorali. *“Verso tutti, pertanto, sono debitori i presbiteri, nel senso che a tutti devono comunicare la verità del Vangelo (PO 4 Deh 1250)*

La canonizzazione di Paolo VI, autore dell'Enciclica *Evangelii Nuntiandi* (1975) e il richiamo costante di Papa Francesco all'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (2013) ci raccomandano di continuare con passione la missione di evangelizzazione.

Ma in questo compito mai adeguatamente realizzato, in questo ambito primario e irrinunciabile del nostro ministero che impegna spesso presbiteri e diaconi che cosa merita di essere individuato come prioritario?

Mi permetto di indicare due aspetti.

Il primo riguarda il contenuto del messaggio evangelico. La Chiesa ha la missione di annunciare il Regno di Dio, la predicazione deve essere un annuncio di speranza. L'annuncio del Regno apre l'orizzonte della speranza, alimenta il desiderio del compimento, invita ad alzare il capo perché la salvezza è vicina, insegna a pregare ogni giorno: *venga il tuo Regno!* La speranza escatologica, la promessa della vita eterna, il desiderio del paradiso sono essenziali perché non si riduca il Vangelo a una raccomandazioni di opere buone. Siamo in debito verso il mondo contemporaneo di una parola che apra alla speranza.

Il secondo riguarda i percorsi di conoscenza e di assimilazione del messaggio che l'annuncio della parola fa risuonare nelle nostre assemblee. Sono presenti nelle nostre comunità molte proposte di formazione per propiziare quella familiarità con la Parola di Dio che è la condizione essenziale per essere educati al pensiero di Cristo. Talora si raccoglie l'impressione che le molte proposte non siano adeguate e ci lascino con la sensazione di una inadempienza. Che cosa possiamo fare?

Credo che ogni comunità e ogni cristiano adulto debbano essere invitato a una verifica sui percorsi che sono offerti e su quelli che hanno praticato per valutarne l'effettiva utilità. Forse è venuto il momento di ripensare e rilanciare i gruppi di ascolto della Parola, mettendo in evidenza che la parola è sempre vocazione, che l'ascolto è sempre invito a conversione e al discepolato, che la parola è come un seme che nel buon terreno produce frutti buoni. Analogamente si devono forse considerare, valutare, eventualmente ripensare e rilanciare tutte le proposte di formazione per i laici attivate in Diocesi. In particolare la familiarità con la Parola di Dio, anche con la pratica della *lectio*, offre ai giovani quella parola che chiama, interroga, inquieta, consola, orienta e così l'ascolto sollecita la risposta e la rende possibile, in quella rivelazione liberante che si chiama "vocazione"

Dobbiamo infatti vigilare per evitare che la Sacra Scrittura sia ridotta a un libro da leggere, studiare, commentare, discutere attratti dal fascino di testi di straordinaria bellezza e di ineguagliabile incisività nella storia di gran parte dell'umanità. La Scrittura è un testo ispirato, ha una efficacia "quasi sacramentale" e lo Spirito abilita chi l'accosta, specie nel contesto dell'assemblea liturgica, a conoscerla "spiritualmente", cioè rende possibile e desiderabile entrare, attraverso le parole del Libro, in comunione con Colui che ha desiderato rivelarsi. La Scrittura, ci ricorda il Vaticano II, deve "esser letta e interpretata alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta" (DV 12). La Parola accolta abilita a parlare, la comunione realizzata rende partecipi della missione: siamo debitori alla gente del nostro tempo dell'annuncio del Vangelo!

Anche nei confronti dei giovani siamo debitori di questo annuncio. Meglio ancora, come ci ricorda il cammino di preparazione al Sinodo della Chiesa universale, i giovani cristiani sono debitori verso i loro coetanei di questo annuncio. E benedico coloro che già

assolvono a questo debito con forme che suscitano domande e meritano di essere verificate e consolidate (luci nella notte, il cammino delle dieci parole, le varie esperienze delle sentinelle del mattino ...).

### 3.2. La Chiesa è in debito verso i fratelli e le sorelle del nostro tempo della grazia dei sacramenti

Il comando di Gesù, invia i discepoli: *Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo* (Mt 28,19).

La missione della Chiesa si compie con l'invito a tutti a far parte della comunione ecclesiale ricevendo la grazia dei sacramenti: in questa messa crismale consacriamo gli oli per le celebrazioni del Battesimo, della Cresima, dell'Unzione degli infermi, perché ogni comunità nell'unica Chiesa possa assolvere il debito verso tutti coloro che nella fede desiderano essere incorporati a Cristo e in lui salvati.

I sacramenti sono orientati all'Eucaristia. La celebrazione eucaristica è l'evento della Pasqua che si rende accessibile in tutti i tempi e per tutti i credenti. La dinamica sacramentale che realizza la comunione con il Signore Risorto tramite i segni e le parole della celebrazione corre il rischio di essere appannata e confusa. L'assemblea e persino i celebranti sono infatti tentati di vivere la Messa domenicale e le altre celebrazioni della comunità con un automatismo che rende evanescente il senso del mistero. Le sottolineature del ritrovarsi comunitario e l'insistenza sulla "spiegazione" dei riti e delle parole rischiano di assumere una enfasi che distrae se non introducono al cuore del mistero.

È necessario che anzitutto i preti e i diaconi imparino sempre di nuovo a celebrare con un vivo senso del mistero, evitando la tentazione di utilizzare il contesto celebrativo per attirare l'attenzione su di sé, per esibire la propria originalità con interventi arbitrari.

La cura per la celebrazione domenicale e la promozione della partecipazione di tutti i fedeli sono priorità indicate nella conclusione della visita pastorale del cardinal

Angelo Scola e nella lettera pastorale di quest'anno. Certo si tratta anche di praticare una disciplina liturgica che rispettando le indicazioni offra a tutti la possibilità di partecipare a una celebrazione eucaristica che sia ordinata, condotta con discrezione e intensità, uniforme in tutte le chiese dove si osserva lo stesso rito.

Si tratta però anche di curare le condizioni perché la celebrazione produca i suoi frutti, in particolare la gioia intima dell'incontro con il Risorto e la comunione che fa dei molti una cosa sola.

In questa prospettiva anche il contributo della consultazione sinodale per "*La Chiesa dalle genti*" ci sta offrendo indicazioni affinché tutti i cattolici si sentano sempre di più a proprio agio nella celebrazione eucaristica della loro comunità, anche se provengono da altri paesi e parlano abitualmente un'altra lingua. È questione di stile, prima che di ingredienti o di tecniche da applicare: siamo invitati a diventare un corpo solo, una comunità che nel suo ritmo di preghiera e di celebrazione sa dimostrarsi veramente universale, perché capace di vibrare al ritmo della gioia che solo il Signore Risorto ci può donare, dopo aver saputo condividere l'intensità unica di quell'amore che ci ha reso tutti fratelli sulla croce di Gesù.

### 3.3. La Chiesa è in debito verso i fratelli e le sorelle di questo tempo, è in debito della profezia.

La Chiesa è radunata dallo Spirito Santo per essere un segno dentro la vicenda di questo tempo, una profezia della città santa, la nuova Gerusalemme che il veggente dell'Apocalisse ci invita a contemplare. La profezia della Chiesa non è in primo luogo un discorso da pronunciare, ma una esperienza di vita cristiana che si offre come proposta, come invito per tutti gli uomini e le donne.

La profezia che la Chiesa deve a questo tempo è quindi la comunione che si realizza nella fraternità dei discepoli che vivono ispirandosi all'ideale proposto dal libro degli Atti degli Apostoli: *erano perseveranti ... nella comunione ... stavano insieme ...erano perseveranti insieme nel tempio ...* (At 2, 42.44.46).

Il mistero della comunione che lo Spirito Santo compie e che diventa segno nella fraternità vissuta è profezia perché contrasta la tendenza alla disgregazione e all'individualismo proclamando la vocazione di tutti gli uomini e le donne a far parte di una comunità, ad essere l'unica famiglia dei figli di Dio. Contro le contrapposizioni e contro l'indifferenza, contro il risentimento e l'incomunicabilità, la Chiesa, cioè tutti i battezzati, nella pratica lieta della carità che ci unisce, deve essere il segno che è possibile, è bella, è doverosa l'intesa, il perdono, la condivisione la premurosa attenzione reciproca, la benevolenza, la stima.

Questa profezia, che la Chiesa deve al mondo, richiede che la comunione sia più evidentemente riconoscibile in coloro che sono chiamati al servizio della Chiesa, quindi in noi vescovi, preti, religiosi diaconi, consacrati e consacrate. Stiamo per consacrare l'olio che sarà utilizzato per le ordinazioni dei presbiteri: l'unzione che conforma al Cristo, l'Unto di Dio, ci raccoglie nell'unico presbiterio.

Ricordiamoci che, come afferma il Vaticano II, è lo Spirito Santo a fare di noi un popolo profetico mediante il "senso della fede" e i diversi carismi dati per l'edificazione comune (LG 12). Il Vescovo in particolare è il servo dell'unità della Chiesa e il principio di comunione nel suo clero e nella sua Chiesa.

Mi propongo di offrire questo servizio alla comunione nella nostra Chiesa rendendomi presente nelle diverse comunità della diocesi con la visita pastorale che vorrei avviare con il prossimo Avvento. Stiamo cercando di determinare le forme di una visita che sia capillare e, per quanto possibile, rapida. L'intenzione primaria è di condividere valutazioni e verifiche sui passi compiuti per recepire in ogni comunità le priorità pastorali e i passi da compiere con cui si è conclusa la visita pastorale del Card Scola.

Per quanto riguarda la comunione nel clero mi propongo di avere sempre una disponibilità privilegiata per ciascun prete, religioso e diacono e per l'insieme del clero, che vorrei sentire alleato nel cammino di "riforma del clero" che il Card Scola ha incoraggiato. In questo però io ho bisogno dell'aiuto di tutti, io chiedo ai preti, diocesani e religiosi, e ai diaconi tutti di venire in aiuto alla mia debolezza: non ho una tale

autorevolezza né esercito l'autorità in modo così incisivo. Ma per questo dovrà soffrirne la Chiesa? Dovrà essere confusa la sua immagine e indebolita la sua profezia? Per rendere più intensa e visibile la comunione che ci unisce è necessario che i rapporti siano cordiali, la disponibilità reale, il confronto franco e costruttivo. Ciascun membro del clero diocesano e tutti i religiosi presenti in diocesi devono raccogliere il mio invito: aiutatemi e aiutiamoci ad essere uniti, a volerci bene, a coinvolgere in una fraternità visibile e serena anche coloro che per una qualche ragione si sentono più marginali o scelgono di essere più solitari.

La comunione tra noi si esprime anche nelle forme di condivisione ordinaria che ci radunano intorno alla mensa, che ci raccolgono per pregare, per definire le attività pastorali; si esprime anche con la condivisione delle risorse per soccorrere chi è nel bisogno: anche il gesto semplice, proposto in questa celebrazione ai presenti e proposto ai fedeli nella celebrazione della Cena del Signore, di contribuire a quella cassa comune che è la Fondazione Opera Aiuto Fraterno

La profezia è anche giudizio sul presente, invito a conversione, contestazione delle strutture e dei comportamenti che rendono la vita difficile ai più deboli.

Per dire una parola che sia incisiva e costruttiva mi sto impegnando in queste settimane, con i miei collaboratori, a costituire una "Commissione per la promozione del bene comune" che aiuti il mio ministero di Vescovo, fornendomi materiali e occasioni per orientare un discernimento e una valutazione condivisa su quello che succede, in nome del Vangelo. A questa commissione chiedo anche suggerimenti per sostenere quella domanda di impegno e di testimonianza nel sociale e nel politico che vedo rifiorire come un segno promettente nei vari incontri che ho vissuto, con amministratori locali cristiani e non, a seguito del mio discorso nella festa di sant'Ambrogio. La fase di accelerato cambiamento che stiamo vivendo a livello sociale, politico e culturale ha bisogno di realtà cristiane mature e capaci di un giudizio sereno e competente sui fatti e gli avvenimenti che ci segnano e contribuiscono a creare il nostro futuro.



#### 4. Conclusione.

Siamo qui a celebrare questo momento di grazia: l'annuncio evangelico proclama che in Gesù si è compiuta "oggi" la parola del profeta che annuncia la buona notizia del Regno. Siamo qui a confermare che anche nel nostro oggi si compie la promessa: riceviamo la grazia che ci salva e decidiamo di assolvere il nostro debito verso i nostri fratelli e le nostre sorelle con l'annuncio del Vangelo, la celebrazione dei sacramenti e la testimonianza di quella profezia del Regno che è la Chiesa, la sposa adorna per il suo sposo che vive il tempo e continua a dire insieme con lo Spirito l'invocazione al Signore risorto, lo Sposo atteso, e continua a pregare: "Vieni!".

Quale fremito di gioia nell'accogliere la parola che visita questi giorni: "*Sì, vengo presto!*" (Apc 22,20).